

I racconti di quei lunghissimi quindici secondi di sparatoria sulla via Nomentana

Un inferno di colpi

«Ero alla fermata, sono finito a terra»

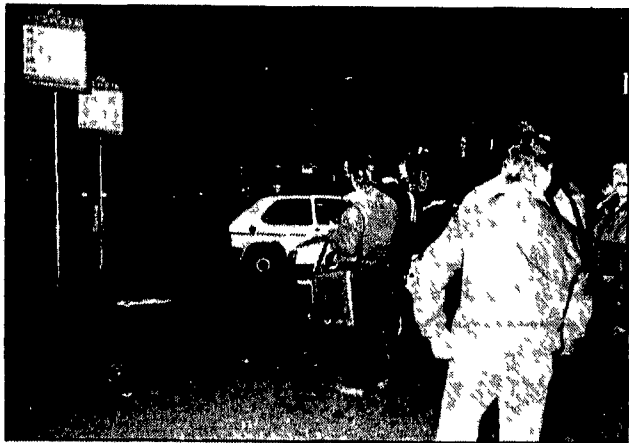
Bruno Carta, 79 anni, ginecologo, preso ad una gamba - Momenti di panico davanti al cinema Espero - «Ero solo, nessuno ha aiutato a soccorrere i feriti...» - «Li ho visti sparare da dietro un cassonetto» - «Via tutti, qui non si entra»: un muro di carabinieri protegge i terroristi

«Aspettavo l'autobus, alla fermata, per tornare a casa. Ho sentito degli spari, poi un dolore terribile alla gamba. Non ricordo quasi nulla, solo un giovane che cercava di fuggire». Bruno Carta, 79 anni, medico ginecologo, fa appena in tempo a dire poche parole mentre un portantino spinge la barella su cui è adagiato e lo porta dentro una stanza del Policlinico Umberto I. Mezz'ora prima, alle sei del pomeriggio, sulla via Nomentana proprio di fronte al cinema Espero s'è trovato nel bel mezzo della sparatoria tra carabinieri e presunti terroristi.

Quindici secondi di fuoco incrociato in mezzo a centinaia di persone giovani che aspettavano di entrare al cinema, gente alle fermate del bus, dentro ai negozi, in mezzo ai marciapiedi a quella affollatissima Attimi di panico, con le pallottole che fischiano vicino senza neppure riuscire a capire da dove venivano e dove potersi riparare.

Alla fine sul marciapiede sono rimaste due persone: Bruno Carta e Gerardina Colotti, un'insegnante di filosofia di Ventimiglia, ora piantonata in ospedale perché anche lei sospetta brigatista. I due feriti sono rimasti a terra per parecchi minuti prima che qualcuno capisse il da farsi. «C'erano quei due feriti a terra in mezzo al sangue e nessuno si fermava a loro», racconta Carta, «una giovane donna. Ho frenato per andare ad aiutare quei poveretti. Un uomo con una pistola in mano m'ha pregato di partire in ospedale. Il ferito meno grave, per l'altra, ha detto, ci vuole l'ambulanza».

Quasi nessuno ha capito cosa stesse succedendo in mezzo al marciapiede. Erano anni ormai che a Roma non avvenivano scontri a fuoco tra brigatisti e forze dell'or-



Qui sopra il posto dove sono caduti feriti i tre terroristi, davanti al cinema Espero. Sotto, a sinistra, davanti al chiosco-bar dove è avvenuta la sparatoria e, a destra, carabinieri piantonano una stanza del Policlinico dove è ricoverata Gerardina Colotti

dine. L'ultima volta fu nell'82, in piazza S. Giovanni. La polizia fermò, per controllare i documenti, tre giovani a bordo di un'auto. Nella macchina c'era Romeo Gatti insieme a due suoi complici. Quella volta però i brigatisti furono più veloci degli agenti. Ferirono gravemente il poliziotto Luigi Januario e fucilarono a fuggire. Da tempo ormai la paura del terrorismo (almeno quello nostrano) ha lasciato il posto allo stitico di piccole violenze quotidiane. Così fi-

no alle sette di sera. In tutti i negozi della zona c'era chi voleva sapere «Ma chi hanno scappato?». «Dov'è stata la rapina?». Davanti alla fermata, dove le due grandi macchie di sangue sono state coperte in fretta con la segatura, la gente continuava a chiedersi perché quei minuti di battaglia proprio in mezzo alla strada.

Intanto al Policlinico tra volanti, gazzelle ed auto dei corpi speciali, il pronto soccorso più grande della capitale è stato letteralmente trasformato in una roccaforte dei carabinieri. Anche qui, decine di persone ignare di tutto hanno assistito a scene ormai dimenticate da tempo. Alle 18 e 30 dopo che i primi due feriti erano stati medicati e trasportati ai piani superiori è arrivata, sgommando, un'auto dei carabinieri. A bordo cinque o sei giovani con le scarpe alzate fino agli occhi, le pistole fuori dai fi-

nestri puntate verso l'alto. Una donna, che aspettava nel corridoio notizie del suo bambino ferito in un incidente stradale è stata quasi buttata a terra. E c'è stato chi per schivare la macchina s'è leggermente ferito strisciando sui muri o cercando di scappare. Decine di persone, allarmate per le armi e i modi esagitati dei carabinieri, hanno cominciato a gridare. Molti sono stati spintone fuori in malo modo, altri sono riusciti a rifugiarsi in un saloncino dove si trovano i telefoni. Dall'auto è stato fatto uscire un giovane biondo ben vestito e molto tranquillo con un braccio ferito, quasi certamente Paolo Casazza. Ma i fotografi non hanno fatto brillare i loro flash. Un cordone di carabinieri, in maniera decisa, ha fatto muro. E così anche il giovane brigatista è stato inghiottito nel corridoio-bunker del Policlinico.

Carla Chelo



Suicidio sui binari a Furio Camillo

Metrò bloccato per tre ore: città nel caos

L'uomo non ancora identificato, forse un «barbone» - Code, ingorghi, assalti ai bus

te della polizia e del magistrato che si è recato sul posto.

Gli inquirenti hanno ascoltato anche molte persone che in quel momento si trovavano nella stazione di Furio Camillo. Ma nessuna ricorda di aver notato l'uomo prima che commettesse il tragico gesto. La metropolitana si è immediatamente paralizzato e dalle 15,30 fino alle 18,30 ha funzionato soltanto nel tratto che va da Ottaviano alla fermata di S. Giovanni.

L'Acotral ha immediatamente chiesto all'Atac di mettere a disposizione altre vetture. Centinaia di persone sono rimaste bloccate alle fermate e per molto tempo hanno atteso prima di capire cosa fosse accaduto. Quelli che abitano nelle zone più vicine sono ritornati a casa per prendersi le pro-

sprie vetture. Altri hanno atteso invano per ore taxi diventati nel frattempo introuvabili. I vigili sono stati costretti a chiudere temporaneamente nella zona di S. Giovanni e Porta Metronia alcune strade. Il provvedimento si è reso necessario per far smaltire il traffico. Insomma per mezza Roma è stata una giornata infernale. Le fermate dei bus stracolme di gente, confusione indescribibile nelle stazioni del metrò.

La situazione del traffico già precaria e ormai al limite del collasso ha ricevuto un colpo. Alcune immagini hanno ricordato ieri sera il tristemente famoso venerdì nero.

P. 88.

NELLA FOTO: I vigili mentre rimuovono il cadavere sui binari del metrò

Grande speculazione nel comprensorio di Casale del Pino al 15° chilometro della Cassia

Ville e palazzi nel parco di Veio

Bloccato in Comune un progetto per 53mila metri cubi di cemento

La proposta è già sui tavoli degli uffici al piano regolatore - La domanda di concessione presentata dalla società Icg proprietaria di un'area di 40 ettari - Il vincolo paesistico aspetta il timbro della Regione - Variazione di «destinazione»



La zona del parco di Veio

progetto che prevedeva la riutilizzazione di una vecchia strada poderal e non certo la costruzione di una nuova come sta attualmente facendo. Sulla buona fede del progetto all'epoca la Soprintendenza all'Etruria meridionale, preposta alla tutela del parco di Veio, concesse il suo placet. Il sì alla concessione per l'intero comprensorio fu dato anche dalla XX circoscrizione, presieduta dal socialista Dante Furlan (proprio l'altro ieri si è dimesso da questa carica anche su richiesta del Pci, poiché la moglie Isabella Pagliuca è implicata nella vicenda speculativa all'interno del parco della Crescenza dove ha acquistato dei lotti a prezzi di favore, 4.300 lire al

metro quadro invece delle 6.500 o 9.000 che hanno pagato alcune società immobiliari).

Ma quel placet rilasciato a nome della XX circoscrizione chi lo firmò materialmente? Non si sa. All'epoca — dice Giovanni Carapella, consigliere circoscrizionale comunista — facevano parte della commissione urbanistica e mai ci fu sottoposto un progetto per il Casale del Pino. Qualcun altro, dunque, ritenne che fosse tutto in regola dal punto di vista urbanistico. Fu carpita la buona fede di qualcuno? O si è tentato di fare il gioco delle tre carte: magari con la complicità dei tecnici circoscrizionali? E un caso, forse che la moglie di una di questi, Be-

nito Valente, che per mestiere deve vigilare su speculazioni e illeciti, sia Marisa Ranzoni, la stessa che con la Pagliuca ha fatto i suoi buoni affari alla Crescenza e che oggi è proprietaria di un terzo delle azioni della «Etruria 88», la società a cui la Icg ha ceduto la concessione edilizia per le ville nel comprensorio di Casale del Pino? In questa vicenda sono molti i lati oscuri che il Pci della circoscrizione e della zona stanno tentando di far venire in luce. Si è così appreso, scavando tra carte e limbi e vecchi fascicoli che quando fu presentata la variante stralcio del piano regolatore per il parco di Veio, nel 1983, la prima bozza per la XX circoscrizione indicava come zona verde l'area del

Rosanna Lampugnani

Proposta del gruppo comunista

«Nuove alleanze per salvare la Regione»

Per il Pci non ci sono dubbi se si vuole salvare la Regione Lazio, ridotta in stato comatoso dopo sei anni di pentapartito, la strada da imboccare è quella di un ritorno allo statuto. «Lo statuto non va rivisto — ha detto il capogruppo comunista alla Regione, Mario Quattrucci, nel corso di una conferenza stampa —, va semplicemente attuato. Invece, lo stato di crisi determinata dalla gestione pentapartita sta portando ad un progressivo allontanamento dallo spirito dello statuto». E al primo punto resta la delega agli enti locali delle funzioni amministrative «per liberare — ha precisato Quattrucci — la Regione da pesanti fardelli, magari comodi per l'attività clientelare e assessoriale ma soffocanti per le funzioni precluse dell'istituto».

Per risolvere le sorti della Regione, il gruppo comunista è sceso in campo sbandierando una proposta in tre punti: la salvaguardia dell'istituto regionale quattro piani e progetti per occupazione, sviluppo ambiente e servizi, un appello per l'alleanza di tutti i gruppi democratici, a pari dignità, per realizzare in tre anni, cioè entro la fine della legislatura, il programma. Ed ha definito l'87 un anno decisivo se si vuole ancora avviare un minimo di programmazione.

Segnali di deterioramento del resto non mancano e i consiglieri comunisti hanno avuto gioco facile nell'enumerarne i più vistosi. Pagliuca, napoletano ha ricordato le disfunzioni incredibili sul documento finanziario per cui si è raggiunto il massimo storico di residui passivi e si lasciano bloccati circa tremila miliardi, accennando anche all'irresponsabile gioco del Pim (programmi integrati mediterranei) e alle nomine che

Giuliano Capacelatro

Ziantoni chiede a Signorello di intervenire per garantire la salute dei cittadini

«Il centro storico è una camera a gas»

In città è molto alto il livello di mortalità per il tumore polmonare - L'osservatorio epidemiologico regionale dà il via ad uno studio sulle malattie respiratorie dei bambini in prima circoscrizione e a Civitavecchia

Monossido di carbonio un veleno. L'aria del centro storico ne è impregnata oltre i limiti massimi di tollerabilità. La denuncia, questa volta, è dell'assessore regionale alla sanità, Vincenzo Ziantoni, che ha scritto al sindaco per chiederli di intervenire per garantire la salute dei cittadini. Chiudere il centro alle auto? Ziantoni non si pronuncia esplicitamente si trincerava dietro la differenza di competenze ma a soffiare sul fuoco delle divisioni in casa democristiana ci pensa Saverio Coltura, segretario del Pri. «Era ora che la Dc prendesse coscienza della gravità del problema — ha

dichiarato — speriamo che adesso si arrivi ad una drastica regolamentazione del traffico nel centro storico». Ma qual è la relazione tra danni alla salute e inquinamento ambientale? E stato il tema di una conferenza stampa tenuta ieri dall'assessore Ziantoni e dal direttore dell'osservatorio epidemiologico Carlo Perucci. C'è un dato allarmante nella città i casi di tumore polmonare portano alla morte con una percentuale dei venti per cento superiore alla media nazionale per gli uomini e addirittura del cinquanta per cento per le donne. Per contro la mortalità tra i col-

piti da tumore cala sotto la media nazionale per i residenti nella provincia. «Un dato che preoccupa — ha detto Carlo Perucci, — ma che va letto con attenzione, perché nei casi esaminati non è possibile distinguere l'impatto dell'inquinamento ambientale dal fumo di sigarette che è il più importante fattore di rischio per le malattie polmonari». Il soggetto adatto per un serio studio sull'incidenza dell'inquinamento sono i bambini. Da un'indagine sui loro stati di salute, come dimostrano studi simili già fatti in Inghilterra e negli Stati Uniti, sarà possibile stabilire una

relazione tra condizioni ambientali e malattie dell'apparato respiratorio. L'osservatorio epidemiologico sta per avviare un'indagine su questo problema, saranno esaminati circa tremila bambini delle scuole elementari. Da febbraio a maggio saranno sottoposti, nelle loro scuole a visite mediche, prove di funzionalità respiratoria, test all'ergometria. Per la campionatura sono state scelte scuole del centro storico (per evitare i danni derivanti dal traffico), ragazzi di Civitavecchia (marciati dalle polveri emesse dalle centrali termoelettriche) e le realtà di

Montalto di Castro, Tuscania e Canino zone prevalentemente agricole (e meno inquinate, anticrittogamic permettendo).

Ai genitori dei bambini sottoposti agli esami sarà chiesto anche di compilare un questionario sullo stato di salute di proprio figlio sui primi anni di vita sulle cose in cui vivono. Tutti gli esami sono assolutamente innocui e ai bambini i medici giurano che non sentiranno alcun dolore. Scopo dichiarato dell'iniziativa è quello di lavorare per programmare una migliore assistenza sanitaria di base e identificare i disturbi respiratori che pos-

Roberto Gressi